



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI
SULLO SVILUPPO ECONOMICO

Working paper n. 48

May/2017

Squilibri distributivi e criminalità nelle regioni italiane

Fabio Clementi, Francesco Schettino, Enzo Valentini
University of Macerata, University of Campania "L. Vanvitelli"



ISSN: 1971-890X

Squilibri distributivi e criminalità nelle regioni italiane

Fabio Clementi¹, Francesco Schettino², Enzo Valentini¹
University of Macerata, University of Campania “L. Vanvitelli”

Sommario

Obiettivo principale di questo articolo è quello di fornire degli elementi che possano descrivere, in ambito italiano e su base regionale, l’evoluzione della relazione tra disuguaglianza e povertà da un lato e criminalità dall’altro. Facendo leva su una cospicua disponibilità di dati sul reddito delle famiglie italiane (fonte Banca d’Italia) e sui crimini commessi e denunciati (fonte ISTAT), i risultati individuati sono riassumibili nel fatto che tutte le variabili relative al crimine presentano, specialmente per le regioni del Sud e le isole maggiori, una correlazione positiva con gli squilibri distributivi del reddito (disuguaglianza e polarizzazione). In tali casi, l’incidenza dei reati relativi al patrimonio è maggiore al Nord, mentre i reati associativi hanno un livello di importanza superiore al Sud e nelle isole dove la presenza delle principali organizzazioni criminali calamita il fenomeno. La povertà, invece, risulta direttamente correlata ai reati associativi, a testimonianza del fatto che il preoccupante peggioramento dello status economico e sociale delle famiglie del Sud può determinare un pericoloso avvitamento con potenzialità di cristallizzazione nel medio-lungo periodo. Infine, i risultati documentano un significativo (e allarmante) rapporto tra il tasso di disoccupazione giovanile e la criminalità minorile.

JEL classification: C10, D31, D63, I32, K42

Keywords: Italia, disuguaglianza, polarizzazione, povertà, disoccupazione giovanile, criminalità

Corresponding author: Enzo Valentini (enzo.valentini@unimc.it)

Department Informations:

Piazza Oberdan 3, 62100 Macerata – Italy; phone: +39 0733 258 3960; fax: +39 0733 258 3970; e-mail: csampaoli@unimc.it

¹Department of Political Sciences, Communication and International Relations, University of Macerata, Piazza Strambi 1, 62100 Macerata – Italy, fabio.clementi@unimc.it, enzo.valentini@unimc.it.

²Department of Law, University of Campania “L. Vanvitelli”, Via Mazzocchi 68, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE) – Italy, francesco.schettino@unicampania.it.

1 Introduzione

La possibilità di stabilire una relazione, anche in termini causali, tra disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e criminalità è un tema che ha coinvolto nel tempo numerosi scienziati sociali ed economisti (Rufrancos et al., 2013). Questo interesse risulta giustificato, tra le altre cose, dalla tendenza all'aumento delle disuguaglianze che caratterizza gli anni più recenti dello sviluppo capitalistico (Piketty, 2014). Molti studi empirici hanno indagato il tema in questione: tra gli altri, Fajnzylber et al. (2002) hanno individuato una relazione positiva tra disuguaglianza e criminalità, sia all'interno delle nazioni che tra diversi paesi. Da un punto di vista teorico, i risultati empirici trovano conforto in molti orientamenti che derivano da Becker (1968): la disuguaglianza nei redditi sarebbe uno dei maggiori "driver" della criminalità. Al di là dell'aspetto meramente distributivo, non sono poi da sottovalutare i meccanismi dovuti alla vera e propria deprivazione: spesso (ma non sempre) disuguaglianza e povertà "vanno a braccetto". È interessante, quindi, indagare quanto sia la disuguaglianza in sé (e la connessa riduzione della coesione sociale) o la povertà (e la connessa necessità di fronteggiare situazioni di deprivazione) a creare le condizioni affinché un tessuto sociale sia più o meno predisposto a generare tassi crescenti di criminalità (Webster e Kingston, 2014).

All'interno del tema "economia e criminalità", l'Italia evidenzia alcune specificità: *in primis*, elevato tasso di economia sommersa e di criminalità organizzata. Inoltre, è ben noto l'elevato livello di frammentazione che contraddistingue il territorio italiano, con accentuate specificità locali (regionali) che contribuiscono a creare un insieme molto vario di "sistemi sociali". Partendo da queste premesse, il lavoro che si propone analizza congiuntamente, per il caso italiano, la relazione tra squilibri distributivi (disuguaglianza/povertà) e criminalità, da un lato, e differenze regionali—e loro evoluzione nel tempo—dall'altro. L'analisi, condotta utilizzando l'Archivio Unico degli Indicatori Regionali dell'ISTAT e i dati sulla distribuzione del reddito di Banca d'Italia per gli ultimi decenni, fornisce numerosi elementi di riflessione. Infatti, specialmente per le regioni del Sud e le isole maggiori, emerge che le variabili che interpretano la criminalità presentano una correlazione positiva con la disuguaglianza di reddito: peggiore è la distribuzione del reddito, maggiore è l'incidenza di fatti criminali. Per quanto riguarda la povertà, una correlazione maggiore è individuata per quel che concerne i reati associativi; entrambi i fenomeni sembrano essere di pertinenza marcata (ma non esclusiva) del meridione d'Italia. Infine, focalizzandoci sulla questione giovanile, l'analisi econometrica ci permette di individuare con chiarezza come sia la stessa mancanza di prospettive (disoccupazione giovanile) a influenzare significativamente la propensione degli adolescenti a delinquere (criminalità minorile).

Il lavoro è strutturato come segue. Dopo aver presentato una rassegna della letteratura teorica ed empirica (paragrafo 2), si passa ad analizzare le evidenze in termini distributivi e l'andamento degli indici di criminalità, anche su base regionale (paragrafo 3). Successivamente (paragrafo 4) sarà esaminata con maggiore dettaglio una delle relazioni che emerge dall'analisi descrittiva dei dati, ossia quella che presenta un andamento significativamente prossimo tra il tasso di disoccupazione giovanile e la criminalità minorile. Seguono le conclusioni.

2 Disuguaglianza e criminalità: una breve rassegna della letteratura teorica ed empirica

L'idea del legame tra disuguaglianze, povertà e criminalità è senza dubbio intuitiva: sono stati numerosi i contributi nel passato che hanno indagato su di esso e, applicando tale schema teorico ai dati esistenti in numerosi stati (o microregioni) i risultati sono stati eterogenei sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo.

Dal punto di vista sociologico, la teoria della "deprivazione relativa" suggerisce che una forte differenza di reddito può aumentare i sentimenti di deprivazione e ingiustizia, inducendo gli individui poveri a tentare di ridurre "l'ingiustizia" attraverso il crimine (Runciman, 1966). Wilson e Daly (1997) vedono il crimine come il risultato di una competizione: gli individui con i redditi più bassi sarebbero particolarmente sensibili alla disuguaglianza e questo li indurrebbe a comportamenti "rischiosi" (tipo il crimine) quando le attività meno rischiose offrono rendimenti troppo bassi.

L'approccio degli economisti tende più a vedere l'attività criminale come una scelta occupazionale come le altre, fortemente influenzata dal reale rischio di "essere scoperti". Tipicamente, nelle analisi economiche non sono gli aspetti etico/morali ad essere messi in evidenza, ma più che altro quelli connessi alla convenienza o meno di un determinato comportamento. Come evidenziato da Ehrlich (1973), la "deterrenza" modifica il prezzo relativo del crimine. Da questo punto di vista, la disuguaglianza dei redditi è vista come un indicatore dell'incentivo a commettere crimini, con la conseguenza che la criminalità sarà maggiore dove la disuguaglianza è più elevata.

Altre spiegazioni del legame tra disuguaglianza e criminalità fanno riferimento a fenomeni psico-sociali (Brezinka e Kittel, 1996), come la posizione socio-economica, lo "status" sociale, la mancanza di rispetto, la fiducia, l'ansietà, la coesione della comunità. Questi fattori influenzerebbero i comportamenti e le interazioni sociali, abbassando le inibizioni a commettere crimini quando la disuguaglianza è maggiore. Case e Katz (1991, pag. 1), in particolare, evidenziano il ruolo di famiglia e contesto sociale: «*We find that family adult behaviors are strongly related to analogous youth behaviors. The links between the behavior of older family members and youths are important for criminal activity, drug and alcohol use, childbearing out of wedlock, schooling, and church attendance. We also find that the behaviors of neighborhood peers appear to substantially affect youth behaviors in a manner suggestive of contagion models of neighborhood effects*».

Dal punto di vista dell'analisi empirica, per provare ad individuare un legame statisticamente significativo tra i due fenomeni è prioritario individuare delle variabili da mettere a confronto: se per quanto riguarda la disuguaglianza generalmente è stato prediletto l'utilizzo del celeberrimo indice di Gini (solo in sparuti casi indici di povertà), sarebbero molte le variabili che potrebbero essere adoperate per interpretare la criminalità. Negli studi effettuati per gli Usa, prevalentemente sono stati inclusi i dati relativi a crimini violenti (Doyle et al., 1999; Saridakis, 2004; Brush, 2007), omicidi (Glaeser et al., 2008) e rapine (Choe, 2008). In ambito internazionale, le variabili prescelte sono state quelle degli omicidi (Fajnzylber et al., 2002; Messner et al., 2002) e delle rapine (Neumayer, 2005). Dal punto di vista della significatività delle relazioni statistiche non è possibile individuare una convergenza

comune, probabilmente a causa della difficoltà nell'individuare un indice che possa sintetizzare il tasso o il livello di criminalità, o anche per la difformità nell'utilizzo di metodi econometrici di indagine e di variabili esplicative inserite nei singoli modelli. Ad ogni modo, sebbene per l'appunto in maniera difforme ed interlocutoria, appare emergere in tutta la letteratura dedicata una relazione significativa (a volte biunivoca) tra le variabili che interpretano le disparità in termini distributivi e quelle relative al crimine (più o meno organizzato).

3 Analisi descrittiva dei dati

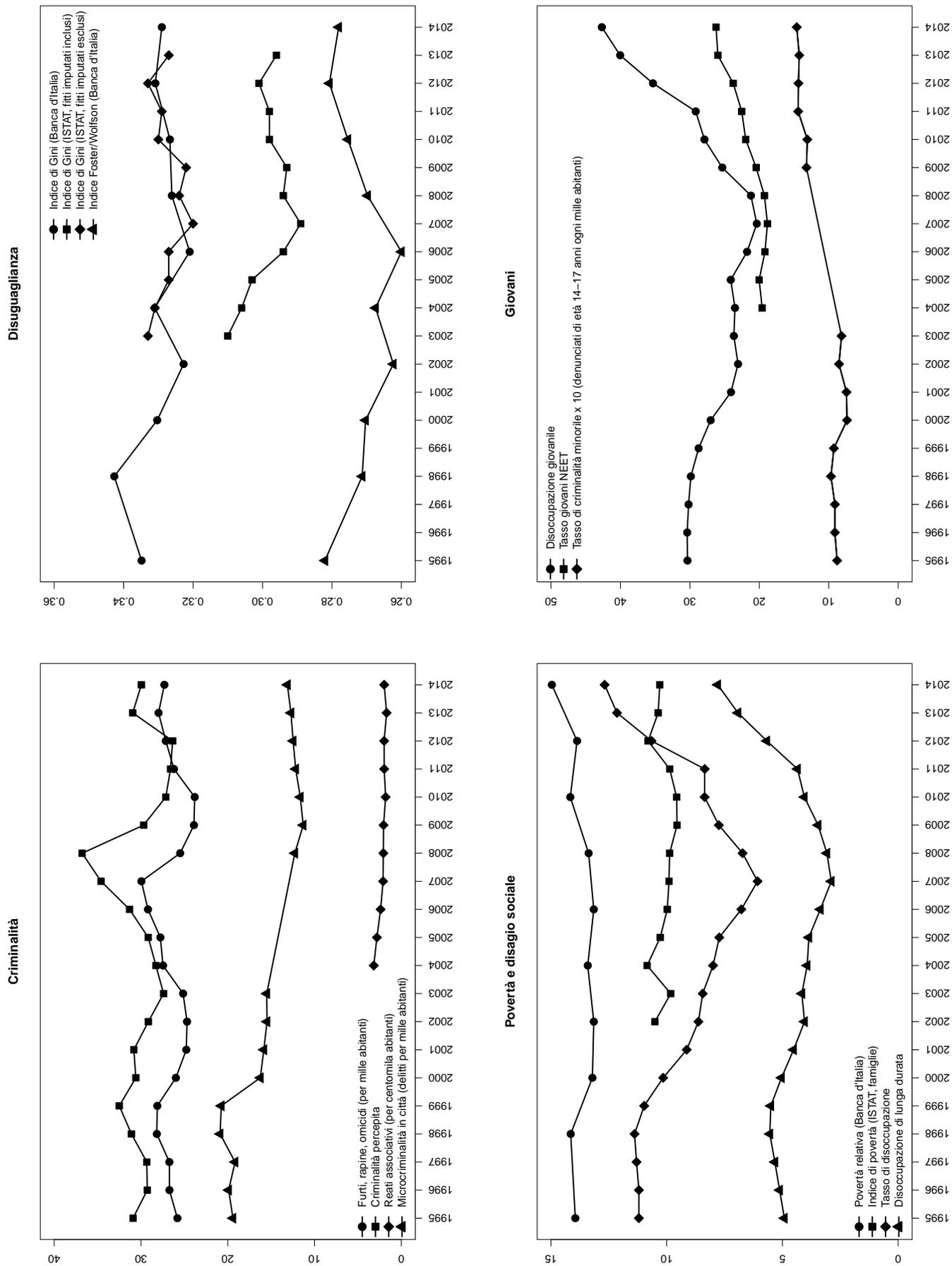
Come già indicato precedentemente, i dati utilizzati per procedere ad una prima analisi dinamica dei fenomeni distributivi e della criminalità in Italia provengono dalle principali fonti italiane (Banca d'Italia e ISTAT, rispettivamente).¹

La Figura 1 raccoglie gli andamenti delle principali variabili considerate e una sua preliminare indagine ci permette di individuare, già a livello descrittivo e su una base temporale, eventuali andamenti comuni. Partendo dal primo grafico in alto a sinistra, quello relativo alla criminalità, emergono principalmente due elementi degni di nota: innanzitutto l'andamento omogeneo tra la percezione di pericolo da parte delle famiglie e il numero di furti, rapine ed omicidi (soprattutto dopo il 2000); al contempo, il trend disegnato dai reati associativi (in cui rientrano quelli delle grandi organizzazioni criminali) e la microcriminalità è apparentemente diverso. Questo, preliminarmente, mostra come i reati legati al patrimonio (furti e rapine) influenzino in maniera significativa quella che è la percezione complessiva di sicurezza, questione, tra l'altro, cavalcata in ambito politico soprattutto negli ultimi 15 anni da partiti legati territorialmente al Nord del Paese. Non è forse un caso che il picco della percezione viene raggiunto proprio in un periodo in cui il dibattito sull'immigrazione clandestina (accusata spesso, e a torto, di essere la radice dell'aumento dei furti negli appartamenti del settentrione d'Italia) raggiungeva a livello politico il suo acme;² d'altra parte, dopo un declino, si assiste ad un nuovo aumento dopo il 2012, complice, probabilmente, l'esplosione violenta della crisi e, dunque, l'impoverimento generale della popolazione italiana. Anche per quanto riguarda i reati associativi, benché per ovvie ragioni in scala nettamente inferiore, è possibile osservarne una crescita successiva all'inizio della cosiddetta "stagnazione secolare" post-2008.

¹Nello specifico, in questo lavoro vengono utilizzati i dati sulla distribuzione del reddito desunti dall'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane (IBF, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-imprese/bilanci-famiglie/index.html>), condotta con cadenza pluriennale (di norma biennale) dalla Banca d'Italia. Nelle ultime indagini il campione è formato da circa 8.000 famiglie (20.000 individui), distribuite in circa 300 comuni italiani. Ai fini della nostra analisi, il periodo considerato è il 1995-2014, per un totale di 10 indagini—1995, 1998 e ogni due anni da tale data. Per quanto riguarda i dati sulla criminalità, la fonte utilizzata è l'Archivio Unico degli Indicatori Regionali dell'ISTAT (<http://www.istat.it/it/archivio/16777>), che copre il lasso di tempo che va dal 1995 al 2014. ² per alcuni indicatori i dati sono disponibili solamente a partire dall'anno 2004, mentre per altri presentano delle discontinuità a livello temporale.

²È del 2002 la cosiddetta legge Bossi-Fini che, tra le altre cose, prevede il carattere penale dell'immigrazione clandestina oltre ad altre significative restrizioni.

Figura 1 – Andamento indicatori a livello nazionale



Per quanto riguarda le variabili inerenti la distribuzione del reddito e la povertà, emerge con forza il ruolo rivestito dall'esplosione della grande crisi, originatasi negli Usa, ma poi velocemente propagatasi in Europa già dal 2008. È proprio intorno a tale periodo che è individuabile un'inversione di tendenza discendente dalla metà degli anni novanta, sia per quanto riguarda gli indici di disuguaglianza che per quelli di polarizzazione.³ Evidentemente, la straordinaria recessione ha agito incrementando le distanze economiche e sociali, cosa che è individuabile sia dal punto di vista generale dell'indice di Gini⁴ che da quello più particolare dell'indice di Foster e Wolfson (1992, 2010), il quale riassume in un semplice scalare il grado di polarizzazione presente nella distribuzione dei redditi a livello nazionale.⁵ Non stupisce, dunque,

³Il concetto di polarizzazione, ben noto agli economisti che studiano la distribuzione del reddito, è un concetto *diverso* da quello di disuguaglianza che fornisce informazioni aggiuntive sulla distribuzione del reddito rispetto alle tradizionali misure di disuguaglianza. Più in dettaglio, con il termine polarizzazione ci si riferisce alla presenza di gruppi, o poli, all'interno della distribuzione. Tradizionalmente il concetto di polarizzazione è stato associato alla scomparsa della classe media, o "bipolarizzazione", un fenomeno che dal punto di vista distributivo si manifesta quando le frequenze relative delle unità con livelli centrali di reddito sono più basse di quelle riferite ai valori estremi. In questo caso la polarizzazione viene misurata dalla dispersione della distribuzione del reddito da un valore centrale (media o mediana) verso gli estremi (Chakravarty, 2009, 2015). I contributi più noti sugli indici di bipolarizzazione sono quelli di Foster e Wolfson (1992, 2010) e Wolfson (1994, 1997), i quali sono stati successivamente estesi, tra gli altri, da Wang e Tsui (2000), Chakravarty e Majumder (2001) e Rodríguez e Salas (2003). Più recentemente, il concetto di polarizzazione è stato esteso fino a considerare la presenza di più poli nella distribuzione del reddito. Nella definizione di Esteban e Ray (1994) e Duclos et al. (2004) la società è divisa in gruppi, definiti in base al reddito, all'interno dei quali ogni individuo prova un sentimento di "identificazione" con i membri del proprio gruppo e un sentimento di "alienazione" rispetto ai membri degli altri gruppi. Tra le principali ragioni dell'interesse per la polarizzazione della distribuzione dei redditi vi è il legame tra la presenza di gruppi omogenei al loro interno—ad esempio con redditi poco dispersi rispetto al reddito medio del gruppo—ma distanti tra loro—in termini di differenze fra i redditi medi dei vari gruppi—e tensioni sociali (Easterly, 2001; Esteban e Ray, 1994, 1999, 2011; Pressman, 2007). Un filone di ricerca, esplorato soprattutto a partire dagli anni '90, spiega alcuni fenomeni macroeconomici alla luce della presenza di conflitti nella società attribuendo, ad esempio, a questi ultimi il rallentamento della crescita economica (Alesina e Rodrik, 1994; Alesina et al., 1996; Persson e Tabellini, 1994).

⁴L'indice di Gini (1912) è la più utilizzata misura per descrivere la disuguaglianza di una distribuzione. Tale indice vale 0 quando il reddito è ugualmente distribuito mentre vale 1 (ovvero 100% in termini percentuali) quando si ha la disuguaglianza massima (una sola famiglia detiene tutto il reddito). Perciò, l'indice di Gini aumenta con l'aumentare della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, ovvero man mano che questo tende a concentrarsi. Nel grafico in alto a destra della Figura 1 viene visualizzato l'andamento temporale dell'indice di Gini di fonte Banca d'Italia nell'arco dell'intero periodo considerato e, per confronto, quello calcolato dall'ISTAT (al netto e al lordo dei fitti) tramite l'indagine IT-SILC su redditi e condizioni di vita delle famiglie condotta a cadenza annuale dal 2004 (<http://www.istat.it/it/archivio/4152>).

⁵Foster e Wolfson (1992, 2010) specificano che una distribuzione è tanto più polarizzata quanto più i suoi estremi risultano distanti dal centro, in maniera tale che solo pochi individui/famiglie esistono con un livello di reddito intorno al valore mediano della distribuzione. Pertanto, l'indice di Foster/Wolfson misura il processo di accumulazione dei redditi agli estremi della distribuzione e offre un'idea adeguata della "polverizzazione" della classe media. Tale indice varia tra 0 e 1; più alto è il suo valore, più polarizzata è la distribuzione.

che nel medesimo sotto-periodo anche la povertà, il disagio sociale e la disoccupazione crescano in maniera significativa. Ma, come è noto, l'effetto più devastante di tutto ciò si è scaricato sui più giovani, per i quali si è parlato di "lost generation" il cui effetto sarà visibile ancor di più tra qualche decennio. Pertanto, da questo punto di vista, non sembra stupire quanto emerge dall'analisi dell'ultimo grafico in basso a destra: l'andamento dei cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) è chiaramente crescente così come la disoccupazione giovanile. Ciò che tuttavia fa più riflettere è che, sebbene sia intuibile, l'andamento della criminalità minorile, già in crescita dai primi anni del nuovo millennio, sembra assumere vigore dall'incremento della disoccupazione giovanile. Data l'importanza di quest'ultima questione, verrà dedicato uno specifico paragrafo proponendo un modello interpretativo della relazione tra tali variabili.

Nella Figura 2 vengono messe in relazione, attraverso un diagramma a dispersione (o scatterplot), alcune delle variabili di criminalità con l'indicatore di disuguaglianza più noto, ossia l'indice di Gini. La pluralità di dati ci permette di proiettare questo tipo di relazioni anche a livello temporale, individuandone le declinazioni in due anni distinti, e su base regionale e macro-regionale. Innanzitutto, quel che si può evincere dalla lettura di tutti i grafici è che nel tempo, salvo sporadiche eccezioni, le regioni più disuguali sono quelle del meridione e delle isole; questa differenza è molto evidente nella metà degli anni novanta, mentre si stempera un po' nel nuovo millennio, probabilmente a causa della crisi che, avendo creato masse di disoccupati anche nelle regioni con maggior tasso di occupazione manifatturiera (situate principalmente al Nord), ha determinato forti squilibri anche all'interno del settentrione d'Italia. Inoltre, dal punto di vista relazionale, emerge con evidenza che il numero di furti, rapine e omicidi, così come la microcriminalità, la criminalità percepita e i reati associativi, assumono dei valori più alti in corrispondenza delle regioni con più alta sperequazione dei redditi. In altri termini, dal punto di vista descrittivo, sembra affiorare una sorta di correlazione tra disuguaglianza e criminalità che è maggiore per quanto riguarda i furti, le rapine e gli omicidi nel Nord, mentre nel Sud ciò che appare maggiormente incidente è il ruolo dei reati associativi. In generale è utile sottolineare che proprio tra le regioni del Sud e delle Isole la relazione sembra chiara (linee rosse in figura), e questo influenza l'andamento nazionale (linea nera), mentre la relazione sembra meno netta o addirittura non esistere all'interno di altre macrozone, anche perché le regioni al loro interno sembrano avere dati più omogenei tra loro, cosa che provoca una minor variabilità degli indicatori utilizzati.

Come intuibile, osservando la questione dalla prospettiva della polarizzazione, interpretata dall'indice di Foster/Wolfson, le evidenze non sono sostanzialmente dissimili (Figura 3). Tutte le variabili utilizzate come interpreti della criminalità (furti, rapine e omicidi; criminalità percepita; reati associativi; microcriminalità in città) riportano dati tendenzialmente più alti, a livello nazionale, al crescere del grado di polarizzazione. Da questo punto di vista è interessante osservare come la curva inerente la percezione della criminalità presenti un'inclinazione maggiore a conferma del fatto che alla progressiva polverizzazione della classe media, fenomeno contemporaneo e complementare alla polarizzazione, corrisponde un aumento del grado di insicurezza soggettivamente percepita da individui e famiglie. Peraltro, le considerazioni effettuate per quel che concerne la distribuzione geografica riflettono

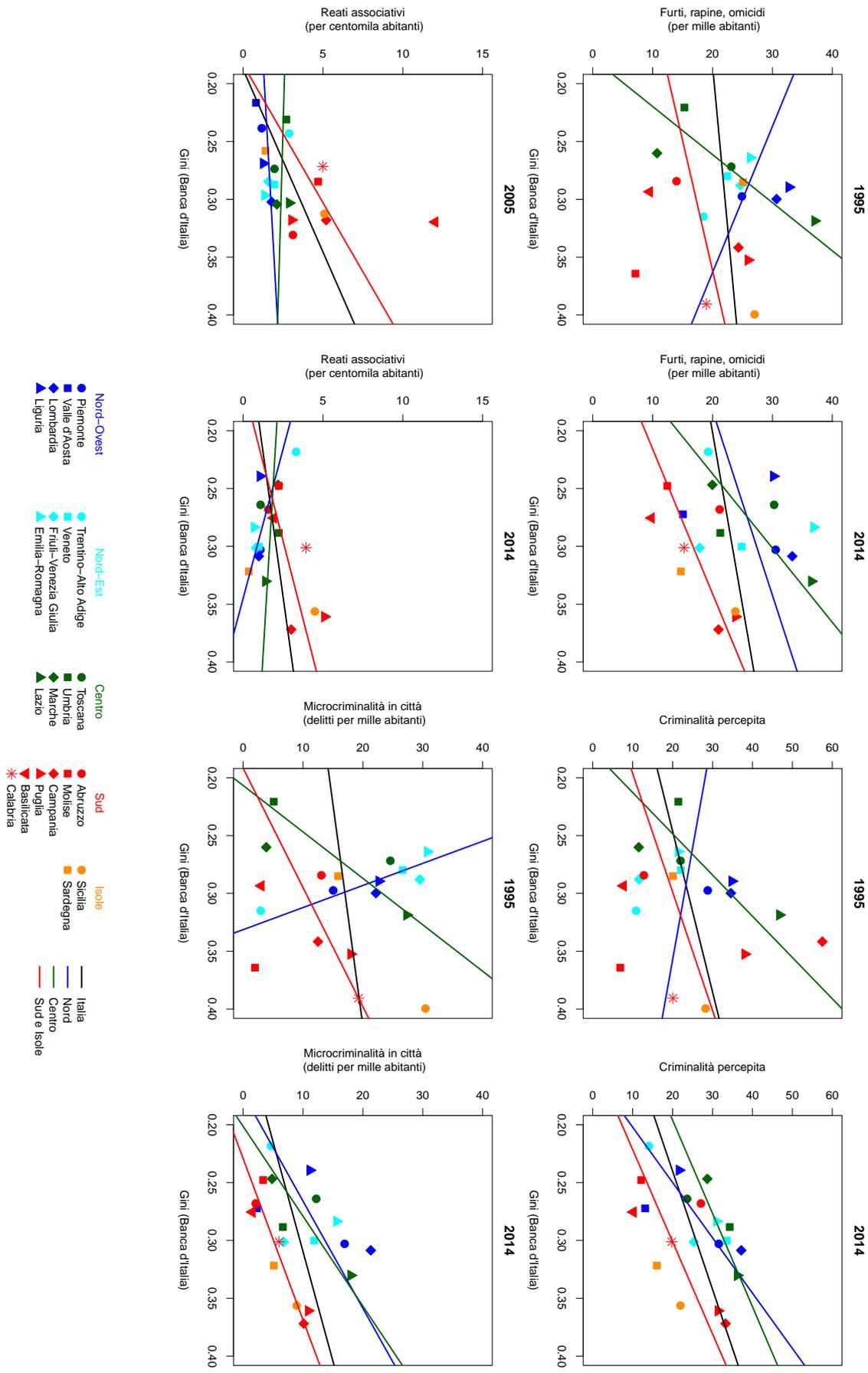


Figura 2 – Disuguaglianza e criminalità

sostanzialmente quanto già osservato per gli indici di disuguaglianza: anche in questo caso, infatti, emerge che mentre l'incidenza di rapine, furti e omicidi è prevalente nel Nord del Paese, al Sud i reati associativi sono la piaga di maggiore rilievo. Di nuovo, inoltre, la relazione positiva è particolarmente evidente tra le regioni del Sud e delle isole maggiori (linea rossa).

L'analisi dei grafici presentati in Figura 4, riferiti alla povertà relativa misurata come percentuale di famiglie con reddito disponibile equivalente⁶ inferiore alla metà del valore mediano nazionale, permette di arricchire ulteriormente le considerazioni svolte. Come è visibile, solamente nel caso dei reati associativi la "relazione" con la povertà relativa è positiva in entrambi i periodi considerati e, essendo l'inclinazione della curva di tendenza particolarmente elevata, fornisce un'idea di come le associazioni criminali attecchiscano lì dove c'è maggiore povertà. Del resto, non stupisce che tutti gli altri reati, riguardanti principalmente il patrimonio (furti, rapine e omicidi; microcriminalità), siano connessi inversamente alla povertà, sancendo che, com'è prevedibile, questo tipo di reati avvenga in maniera superiore nei luoghi abitati da individui e nuclei familiari dotati di redditi in media più alti e con maggiori proprietà. Infine, e di nuovo, la relazione tra squilibri distributivi e crimine sembra essere più netta nelle regioni del meridione e nelle isole.

4 Disoccupazione giovanile e criminalità minorile

Le tendenze emerse dai paragrafi precedenti sono numerose e meriterebbero adeguato approfondimento. Tuttavia, considerato lo spazio disponibile, ciò che ci sembra preminente esaminare con maggiore dettaglio è una delle relazioni emerse dalla Figura 1, ossia quella che presenta un andamento significativamente prossimo tra il tasso di disoccupazione giovanile e la criminalità minorile, con una tendenza alla "degenerazione" proprio a partire dall'inizio dell'attuale crisi economica. Anche in questo caso è sufficientemente intuitivo decifrarne le cause: lì dove sono progressivamente diminuite le opportunità occupazionali, specie dopo l'esplosione della crisi post-2008, la tendenza giovanile (e minorile) a rivolgersi ad azioni criminali è stata più marcata. In altri termini, la criminalità sembra garantire quegli introiti (diretti ed indiretti) necessari alla sopravvivenza di interi nuclei familiari che vengono invece negati dall'azione "normale" delle dinamiche del mercato del lavoro e dalla sostanziale assenza, specie nelle zone più marginali e ad alto tasso di inquinamento mafioso o camorristico, delle istituzioni statuali. Da questo punto di vista è importante notare come siano le organizzazioni criminali ad affidarsi alla manovalanza di adolescenti che, proprio per la loro età, anche se colti in flagranza di reato non potranno essere soggetti alle stesse pene degli adulti e, per questo, vengono generalmente reputa-

⁶Il reddito *equivalente* è stato calcolato rapportando il reddito familiare disponibile—ovvero la somma di tutti i redditi monetari provenienti da qualsiasi fonte, al netto di imposte personali e al lordo dei trasferimenti pubblici—a un fattore di scala usato per rendere equivalenti i redditi di famiglie di diversa ampiezza e composizione, in modo da tener conto dei diversi bisogni di minori e adulti e delle economie di scala che si realizzano con la coabitazione di più componenti. Attualmente, la Banca d'Italia impiega la cosiddetta "scala OCSE modificata", ottenuta assegnando un peso pari a 1 al primo componente adulto della famiglia, 0,5 ad ogni altro adulto (di età maggiore o uguale a 14 anni) e 0,3 ad ogni componente di età minore di 14 anni.

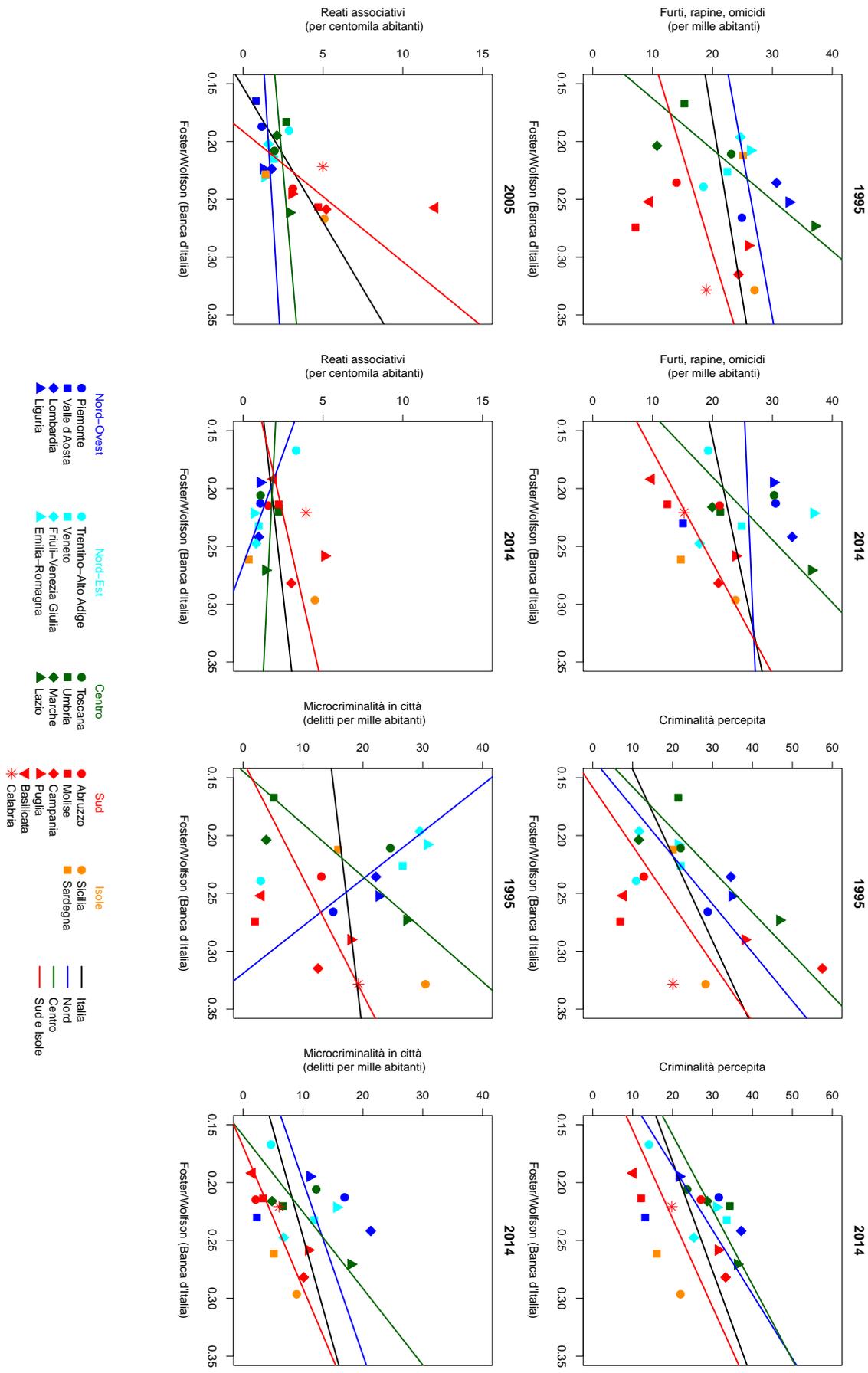
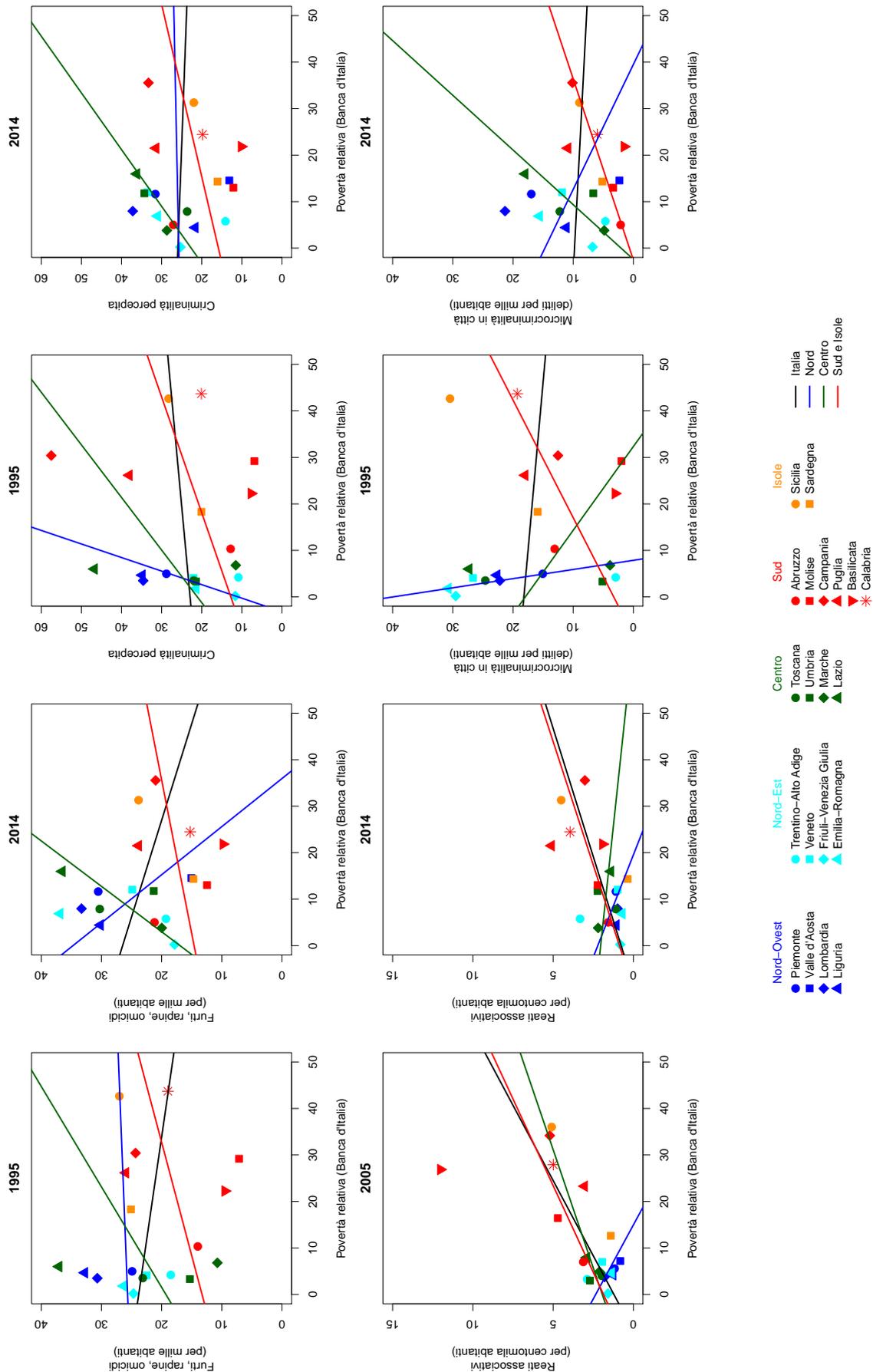


Figura 3 – Polarizzazione e criminalità

Figura 4 – Povertà e criminalità



ti particolarmente preziosi per le azioni criminali di basso profilo quali spaccio di droga, rapine o borseggi.

Un “avvitamento negativo” di questo tipo è particolarmente pericoloso, anche nel medio-lungo periodo: è il peggioramento delle prospettive occupazionali per i giovani a spingere costoro nel campo dell’illegalità, precludendo così la possibilità che questi giovani possano formarsi o comunque acquisire le esperienze necessarie nel mercato del lavoro, rischiando in questo modo di rimanerne fuori per sempre anche a fronte di una eventuale ripresa economica—l’aumento dei cosiddetti NEET a livello nazionale certifica esattamente questo complesso passaggio. In assenza, dunque, di un massiccio e ben indirizzato intervento istituzionale, il pericolo che la fascia di giovani, attualmente adolescenti, finisca intrappolata nel settore illegale, andando per altro a rafforzarlo, sembra inevitabile, soprattutto nelle zone più “complesse” del Paese.

Abbiamo pertanto approfondito questa relazione affidandoci a strumenti statistici più avanzati. La Tabella 1 mostra i risultati di un’analisi di tipo “panel”, che combina serie temporali di dati cross-sezionali per le 20 regioni italiane.⁷ Quello che qui conta evidenziare è che la relazione tra disoccupazione giovanile e criminalità minorile non solo esiste, ma sembra essere anche statisticamente “robusta”, in considerazione del fatto che risulta evidente anche sotto diverse specificazioni: la tabella illustra infatti quattro tipi di analisi diverse, e in tutti e quattro i casi la relazione è positiva e statisticamente significativa.

Il semplice fatto che ci sia una correlazione tra le due variabili non comporta necessariamente una relazione causale tra i due fenomeni. Tuttavia, il fatto di avere a disposizione dati “panel” (cioè estesi nel tempo e nello spazio) consente di utilizzare strumenti econometrici che possono estrinsecare alcuni elementi in grado di individuare anche i nessi di causalità: nel caso specifico, utilizzando appropriati test e analizzando le relazioni anche tra variabili “ritardate” (cioè relative all’anno precedente) e “attuali”, i risultati evidenziano come sia la disoccupazione giovanile a “spiegare” (“determinare”) la criminalità minorile e non viceversa. In altri termini, anche il nostro modello interpretativo, testato con quattro differenti metodologie proprio per assicurare la robustezza dei risultati ottenuti, ci conferma che è la mancanza di prospettive ad indurre i minori già in età adolescenziale a rendersi disponibili a commettere (anche in autonomia) azioni criminose di vario genere. E da questo punto di vista, ovviamente, le organizzazioni criminali non possono che trarre vantaggio, proprio per l’importanza che, come già detto, rivestono i minorenni soprattutto in alcuni ambiti. Peraltro, la cosa più grave e preoccupante è che il picco di disoccupazione giovanile creato, di fatto, dalla crisi potrebbe avere effetti negativi semi-permanenti, dirottando “per sempre” i giovani (specialmente del Sud) verso diverse forme di illegalità e allontanandoli dal mercato del lavoro. I ragazzi, nelle attività illegali, non si formano, non apprendono, non acquisiscono le esperienze necessarie a collocarsi nel mercato del lavoro, anche nell’ipotesi che abbiano in futuro la possibilità e l’intenzione di affrancarsi dall’illegalità.

Come già visto, un’altra correlazione che sembra emergere dalle statistiche descrittive è quella tra povertà e criminalità organizzata: al crescere dell’una sembra

⁷In questa sede, per non appesantire la lettura, non vengono riportati tutti i risultati delle regressioni, che invece sono disponibili su richiesta agli autori.

Tabella 1 – Disoccupazione giovanile e criminalità minorile

Variabile dipendente: <i>Tasso di criminalità minorile</i>	Regressione di tipo “pooled” ^a	Regressione “panel” con effetti casuali ^a	Regressione “panel” con effetti casuali ^a	Regressione “panel” con effetti fissi ^a
Tasso di disoccupazione giovanile	0,0215***	0,0215***	0,0177***	0,0215***
Dummy regionali	Sì	Sì	No	Effetti fissi
Dummy territoriali (Nord est, Nord ovest, Sud, isole, centro)	No	No	Sì	
Osservazioni	300	300	300	300
R-quadro	0,34	0,34	0,24	0,03

^a Errori standard robusti rispetto all’eteroschedasticità

*** Implica significatività statistica all’1%

umentare anche l'altra. Abbiamo svolto delle analisi "panel" simili a quelle mostrate in Tabella 1 e anche la relazione tra povertà e criminalità organizzata sembra essere statisticamente significativa e robusta. Emerge, però, una differenza rilevante in questo caso: c'è un problema che in termini statistici viene definito come di "endogeneità", che in questo caso non si riesce a risolvere attraverso l'utilizzo degli strumenti statistici appropriati. In altri termini, anche provando ad utilizzare strumenti legati alle variabili ritardate nel tempo, non si riesce ad andare oltre la correlazione tra le due variabili. La relazione c'è, ma non è possibile a individuare il verso della causalità: è la criminalità organizzata che crea povertà o, viceversa, c'è una relazione biunivoca? Un'interpretazione "logica" di questi risultati, in realtà, esiste: tenendo in considerazione i risultati emersi dalla nostra analisi, possiamo sostenere che povertà e criminalità organizzata sembrano rafforzarsi a vicenda in un'allarmante spirale che si autoalimenta, essendo entrambi i fenomeni frutto di dinamiche comuni.

5 Considerazioni conclusive

I temi degli squilibri distributivi, della povertà e della criminalità sono senza dubbio fenomeni vincolati. Nel passato, molta letteratura, a livello internazionale, ha ampiamente provato ad analizzare da un punto di vista sia statistico che teorico le relazioni esistenti tra le variabili che le interpretano, individuando, a seconda del caso, correlazioni oppure veri e propri nessi causali più o meno robusti. Il caso dell'Italia, da questo punto di vista, è di straordinario rilievo, data l'illegalità diffusa nella nostra società ad ogni livello e considerata anche la presenza all'interno del nostro territorio di tre tra le più importanti organizzazioni criminali a livello mondiale (Camorra, 'Ndrangheta e Mafia).

In questo articolo abbiamo tentato di mettere a sistema ciò che intuitivamente ci suggerisce la realtà. In altri termini, attingendo da banche dati estremamente dettagliate nello spazio e nel tempo, siamo riusciti a ricostruire serie storiche specifiche sia dei fenomeni criminali (dataset ISTAT) che di quelli relativi alla distribuzione del reddito (Banca d'Italia).

I risultati più interessanti che abbiamo individuato sono riassumibili nel fatto che tutte le variabili relative al crimine presentano, specialmente per le regioni del Sud e le isole maggiori, una correlazione positiva con gli squilibri distributivi (disuguaglianza e polarizzazione): peggiore è la distribuzione del reddito, maggiore è l'incidenza di fatti criminali. In tali casi, come verosimile, l'incidenza dei reati relativi al patrimonio è maggiore al Nord, mentre i reati associativi hanno un livello di importanza superiore al Sud e nelle isole dove la presenza delle principali organizzazioni criminali calamita il fenomeno. Per quanto concerne la povertà, invece, è interessante vedere come essa sia significativamente correlata in maniera diretta con i reati associativi, a testimonianza del fatto che il preoccupante peggioramento dello status economico e sociale delle famiglie del Sud può determinare un pericoloso avvitamento con potenzialità di cristallizzazione nel medio e lungo periodo.

Se a ciò si aggiunge quanto abbiamo desunto dall'implementazione di un modello "panel", ossia che è la stessa mancanza di prospettive (disoccupazione giovanile) ad influenzare significativamente la propensione degli adolescenti a delinquere (cri-

minalità minorile), ingrossando così le fila delle principali organizzazioni criminali esistenti sul territorio, quello che emerge è un quadro alquanto allarmante ma non irrisolvibile.

Le istituzioni, in generale, avrebbero infatti a disposizione una pluralità di strumenti per intervenire su una condizione del genere che sta di fatto relegando intere generazioni, spesso localizzate nel meridione d'Italia, ad una condizione di indigenza permanente e di mancanza di prospettive: massicci interventi attraverso investimenti pubblici che possano creare nuova occupazione; la rivalutazione delle periferie cittadine da decenni abbandonate; una particolare attenzione alla filiera educativa che sia in grado di riequilibrare il livello di scolarizzazione di tutti coloro che provengono da istituti rurali o periferici con i più blasonati delle metropoli, fornendo così pari opportunità a tutti, così come previsto dalla carta costituzionale. Queste sono solo alcune delle politiche che potrebbero essere intraprese qualora ci fosse una reale volontà politica, indipendentemente dai proclami propagandistici elettorali.

Quel che è certo è che la posta in gioco è molto alta, e in bilico non c'è solamente la sorte delle regioni più arretrate del Paese o di una o più generazioni: in assenza di una politica risolutiva mirata, è l'intero Paese che potrebbe pagare in un futuro non troppo lontano la miopia che da decenni caratterizza l'establishment italiano ad ogni livello ed il conto, a quel punto, sarà molto salato.

Bibliografia

- Alesina, A., e Rodrik, D. (1994). “Distributive Politics and Economic Growth”, *Quarterly Journal of Economics*, **109**:465–90.
- Alesina, A., Ozler, S., Roubini, N., e Swagel, P. (1996). “Political Instability and Economic Growth”, *Journal of Economic Growth*, **1**:189–211.
- Amendola, N., Brandolini, A., e Vecchi, G. (2011a). “Disuguaglianza”, in Vecchi, G. (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall’Unità a oggi* (pagg. 235–69). Bologna: Il Mulino.
- Amendola, N., Salsano, F., e Vecchi, G. (2011b). “Povertà”, in Vecchi, G. (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall’Unità a oggi* (pagg. 271–317). Bologna: Il Mulino.
- Becker, G. S. (1968). “Crime and Punishment: An Economic Approach”, *Journal of Political Economy*, **76**:169–217.
- Brezinka, V., e Kittel, F. (1996). “Psychosocial Factors of Coronary Heart Disease in Women: A Review”, *Social Science & Medicine*, **42**:1351–65.
- Brush, J. (2007). “Does Income Inequality Lead to More Crime? A Comparison of Cross-Sectional and Time-Series Analyses of United States Counties”, *Economics Letters*, **96**:264–68.
- Case, A. C., e Katz, L. F. (1991). *The Company You Keep: The Effects of Family and Neighborhood on Disadvantaged Youths*, NBER Working Paper No. 3705, National Bureau of Economic Research, Cambridge MA.
- Chakravarty, S. R. (2009). *Inequality, Polarization and Poverty: Advances in Distributional Analysis*. New York: Springer-Verlag.
- Chakravarty, S. R. (2015). *Inequality, Polarization and Conflict: An Analytical Study*. New York: Springer-Verlag.
- Chakravarty, S. R., e Majumder, A. (2001). “Inequality, Polarization and Welfare: Theory and Applications”, *Australian Economic Papers*, **40**:1–13.
- Choe, J. (2008). “Income Inequality and Crime in the United States”, *Economics Letters*, **101**:31–3.
- Doyle, J. M., Ahmed, E., e Horn, R. N. (1999). “The Effects of Labor Markets and Income Inequality on Crime: Evidence from Panel Data”, *Southern Economic Journal*, **65**:717–38.
- Duclos, J.-Y., Esteban, J.-M., e Ray, D. (2004). “Polarization: Concepts, Measurement, Estimation”, *Econometrica*, **72**:1737–72.
- Easterly, W. (2001). “The Middle Class Consensus and Economic Development”, *Journal of Economic Growth*, **6**:317–35.

- Ehrlich, I. (1973). "Participation in Illegitimate Activities: A Theoretical and Empirical Investigation", *Journal of Political Economy*, **81**:521–65.
- Esteban, J.-M., e Ray, D. (1994). "On the Measurement of Polarization", *Econometrica*, **62**:819–51.
- Esteban, J.-M., e Ray, D. (1999). "Conflict and Distribution", *Journal of Economic Theory*, **87**:379–415.
- Esteban, J.-M., e Ray, D. (2011). "Linking Conflict to Inequality and Polarization", *The American Economic Review*, **101**:1345–74.
- Fajnzylber, P., Lederman, P., e Loayza, N. (2002). "Inequality and Violent Crime", *The Journal of Law and Economics*, **45**:1–39.
- Foster, J. E., e Wolfson, M. C. (1992). *Polarization and the Decline of the Middle Class: Canada and the US*, OPHI Working Paper No. 31, University of Oxford, Oxford.
- Foster, J. E., e Wolfson, M. C. (2010). "Polarization and the Decline of the Middle Class: Canada and the US", *Journal of Economic Inequality*, **8**:247–73.
- Gini, C. (1912). *Variabilità e mutuabilità. Contributo allo studio delle distribuzioni e delle relazioni statistiche*. Bologna: C. Cuppini.
- Glaeser, E. L., Resseger, M. G., e Tobio, K. (2008). *Urban Inequality*, NBER Working Paper No. 14419, National Bureau of Economic Research, Cambridge MA.
- Messner, S. F., Raffalovich, L. E., Shrock, P. (2002). "Reassessing the Cross-National Relationship Between Income Inequality and Homicide Rates: Implications of Data Quality Control in the Measurement of Income Distribution", *Journal of Quantitative Criminology*, **18**:377–95.
- Neumayer, E. (2005). "Inequality and Violent Crime: Evidence from Data on Robbery and Violent Theft", *Journal of Peace Research*, **42**:101–12.
- Persson, T., e Tabellini, G. (1994). "Is Inequality Harmful for Growth?", *The American Economic Review*, **84**:600–21.
- Piketty, T. (2014). *Il capitale nel XXI secolo*. Milano: Bompiani.
- Pressman, S. (2007). "The Decline of the Middle Class: An International Perspective", *Journal of Economic Issues*, **41**:181–200.
- Rodríguez, J. G., e Salas, R. (2003). "Extended Bi-Polarization and Inequality Measures", *Research on Economic Inequality*, **9**:69–83.
- Rufrancos, H. G., Power, M., Pickett, K. E., e Wilkinson, R. (2013). "Income Inequality and Crime: A Review and Explanation of the Time-Series Evidence", *Sociology and Criminology–Open Access*, **103**:1–9.

- Runciman, W. G. (1966). *Relative Deprivation and Social Justice. A Study of Attitudes to Social Inequality in Twentieth-Century England*. Berkeley CA: University of California Press.
- Saridakis, G. (2004). “Violent Crime in the United States of America: A Time-Series Analysis Between 1960–2000”, *European Journal of Law and Economics*, **18**:203–21.
- Wang, Y.-Q., e Tsui, K.-Y. (2000). “Polarization Orderings and New Classes of Polarization Indices”, *Journal of Public Economic Theory*, **2**:349–63.
- Webster, C., e Kingston, S. (2014). *Poverty and Crime*, JRF Final Poverty and Crime Review, Joseph Rowntree Foundation.
- Wilson, M., e Daly, M. (1997). “Life Expectancy, Economic Inequality, Homicide, and Reproductive Timing in Chicago Neighbourhoods”, *BMJ*, **314**:1271–74.
- Wolfson, M. C. (1994). “When Inequalities Diverge”, *The American Economic Review*, **84**: 353–58.
- Wolfson, M. C. (1997). “Divergent Inequalities: Theory and Empirical Results”, *Review of Income and Wealth*, **43**:401–21.

DiSSE Working Papers

- n.47: Fidanza B., Morresi O. *Does the Fama-French three-factor model work in the financial industry? Evidence from European bank stocks*
- n.46: Farina, F. *Development theory and poverty. A review*
- n.45: Croci Angelini E., Farina F., Valentini E. *Contagion across Eurozone's sovereign spreads and the Core-Periphery divide*
- n.44: Cutrini E., Galeazzi G. *Contagion in the Euro crisis: capital flows and trade linkages*
- n.43: Carlin W., Schaffer M., Seabright P. *Soviet power plus electrification: what is the long-run legacy of communism?*
- n.42: Clementi F., Giammatteo M. *The labour market and the distribution of income: an empirical analysis for Italy*
- n.41: Cutrini E., Galeazzi G. *Can emerging economies decouple from the US business cycle?*
- n.40: Cutrini E., Micucci G., Montanaro P. *I distretti tradizionali di fronte alla globalizzazione: il caso dell'industria calzaturiera marchigiana*
- n.39: Bade F.-J., Bode E., Cutrini E. *Spatial fragmentation of industries by functions*
- n.38: Gentilucci E., Herrera R. *Un'analisi critica dei lavori recenti del mainstream sugli effetti economici delle spese militari*
- n.37: Stefani G., Cavicchi A. *Consumer evaluation of a typical Italian salami: an experimental auction approach*
- n.36: Valentini E. *Giving Voice to Employees and Spreading Information within the Firm: the Manner Matters*
- n.35: Cutrini E., Valentini E. *What drives economic specialization in Italian Regions?*
- n.34: Spigarelli F., Goldstein A., Manzetti L. *Italian economic diplomacy at work: catching up the BRICs*
- n.33: Cutrini E., Spigarelli F. *Italian FDI integration with Southeast Europe: country and firm-level evidence*
- n.32: Davino C., Romano R. *Sensitivity Analysis of Composite Indicators through Mixed Model Anova*
- n.31: Rocchi B., Cavicchi A., Baldeschi M. *Consumers' attitude towards farmers' markets: an explorative analysis in Tuscany*
- n.30: Trinchera L., Russolillo G. *On the use of Structural Equation Models and PLS Path Modeling to build composite indicators*
- n.29: Tavoletti E. *The internationalization process of Italian fashion firms: the governance role of the founding team*
- n.28: Croci Angelini E. *Globalization and public administration: a complex relationship*

- n.27: Tavoletti E. *Matching higher education and labour market in the knowledge economy: the much needed reform of university governance in Italy*
- n.26: Ciaschini M., Pretaroli R., Severini F., Soggi C. *The economic impact of the Green Certificate market through the Macro Multiplier approach*
- n.25: Ciaschini M., Pretaroli R., Severini F., Soggi C. *Environmental tax reform and double dividend evidence*
- n.24: Atkinson A. B. *Poverty and the EU: the New Decade*
- n.23: Cutrini E. *Moving Eastwards while Remaining Embedded: the Case of the Marche Footwear District, Italy*
- n.22: Valentini E. *On the Substitutability between Equal Opportunities and Income Redistribution*
- n.21: Ciaschini M., Pretaroli R., Soggi C. *La produzione di servizi sanitari e la variazione dell'output nei principali paesi UE*
- n.20: Cassiani M., Spigarelli F. *Gli hedge fund: caratteristiche, impatto sui mercati e ruolo nelle crisi finanziarie*
- n.19: Cavicchi A. *Regolamentazione e gestione del rischio nel settore agroalimentare. Alcune riflessioni sull'approccio economico al Principio di Precauzione*
- n.18: Spalletti S. *The History of Manpower Forecasting in Modelling Labour Market*
- n.17: Boffa F., Pingali V. *MIcreasing Market Interconnection: an analysis of the Italian Electricity Spot Market*
- n.16: Scoppola M. *Tariffication of Tariff Rate Quotas under oligopolistic competition: the case of the EU import regimes for bananas*
- n.15: Croci Angelini E., Michelangeli A. *Measuring Well-Being differences across EU Countries. A Multidimensional Analysis of Income, Housing, Health, and Education*
- n.14: Fidanza B. *Quale comparabile per la valutazione tramite multipli delle imprese Italiane?*
- n.13: Pera A. *Changing Views of Competition and EC Antitrust Law*
- n.12: Spigarelli F. *Nuovi investitori globali: le imprese cinesi in Italia*
- n.11: Ciaschini M., Pretaroli R., Soggi C. *A convenient multi sectoral policy control for ICT in the USA economy*
- n.10: Tavoletti E., te Velde R. *Cutting Porter's last diamond: competitive and comparative (dis)advantages in the Dutch flower industry. Which lessons for Italian SMEs?*
- n.9: Tavoletti E. *The local and regional economic role of universities: the case of the University of Cardiff*
- n.8: Croci Angelini E. *Resisting Globalization: Voting Power Indices and the National Interest in the EU Decision-making*

- n.7: Minervini F., Piacentino D. *Spectrum Management and Regulation: Towards a Full-Fledged Market for Spectrum Bands?*
- n.6: Spalletti S. *Dalle analisi della crescita all'economia dell'istruzione e al capitale umano. Origine e sviluppo*
- n.5: Ciaschini M., Fiorillo F., Pretaroli R., Severini F., Socci C., Valentini E. *Politiche per l'industria: ridurre o abolire l'Irap?*
- n.4: Scoppola M. *Economies of scale and endogenous market structures in international grain trade*
- n.3: De Grauwe P. *What have we learnt about monetary integration since the Maastricht Treaty?*
- n.2: Ciaschini M., Pretaroli R., Socci C. *A convenient policy control through the Macro Multiplier Approach*
- n.1: Cave M. *The Development of Telecommunications in Europe: Regulation and Economic Effects*

Centro **eum** Edizioni Università di Macerata



ISSN: 1971-890X